Occorre utilizzare la situazione favorevole

Disponibili nuovi capitali: garantire che siano usati in modo produttivo

Di fronte alla ripresa in atto e alle previsioni che si fanno per il 1976 di un aumento del reddito reale intorno al 3%, ricompaiono come al solito le tesi di quegli economisti che vorrebbero attuare solo provvedimenti di razionalizzazione della ripresa e indicano comandamenti da seguire per il breve periodo.

E' già stato notato che la ripresa in atto possiede intrinseci caratteri di debolezza (ritardo con cui ci siamo agganciati alla domanda estera, aumento dei prezzi nell'ordine del 20% annuo, distorsioni nei settori produttivi, deficit marcato nella bilancia dei pagamenti). Ma — ha avuto ragione di sottolineare Claudio Napoleoni — il pericolo più grave da affrontare è che si faccia strada tra i vecchi cultori della politica dei due tempi l'idea di affrontare solo la congiuntura.

Ecco infatti Andreatta che centra i suoi interventi sul contenimento del costo dei salari; ecco i dc che enfatizzano l'uso di prestiti esteri e di conseguenza l'uso espansivo del credito. Non è chi non veda come tali atti avrebbero solo l'effetto di approfondire le contraddizioni della ripresa. Oggi infatti il contenimento dei salari finalizzato al sostegno di questa ripresa coprirebbe soltanto le cause profonde della crisi dell'industria. Quanto alla immissione indiscriminata di liquidità nell'economia essa non potrebbe che essere utilizzata sulla base delle opportunità di profitto esistenti; quindi dalla speculazione ai consumi tradizionali.

Sarebbe grave che si ripetesse l'errore degli anni '60 quando ci si illuse sulla esistenza di uno sviluppo alimentato da un meccanismo capitalistico autopropulsivo. Ebbene proprio sulla base del fallimento delle illusioni passate e dei suoi costi qualsiasi immissione di liquidità nell'economia deve avvenire in stretta relazione ai problemi strutturali del Paese.

Da questo lato è fondamentale che non si perdano le occasioni favorevoli: tra queste va oggi messa anche la nuova situazione valutaria conseguita a seguito della manovra sul mercato attuata dalla Banca d'Italia.

Nell'ultimo mese essa ha comprato dollari contro lire. Una serie di contingenze valutarie favorevoli ha creato i presupposti per l'acquisto: dagli introiti del turismo, all'aumento delle esportazioni, alla calma nei mercati monetari europei. Nell'immediato si sono così ricostituite le riserve valutarie del tutto essenziali per non contrattare con altri paesi da posizioni debitorie affogate. Inoltre l'iniziativa della Banca d'Italia può stimolare (e in parte ha già stimolato) il rientro di capitali usciti; infine essa accentua le opportunità di rimborso dei debiti esteri da parte degli operatori privati. Questi a causa del deposito previo avevano in parte rinviato il pagamento dei debiti: di fronte ad un probabile rinnovo del provvedimento oggi non possono che essere stimolati ad approfittare dell'attuale livello di cambio. Ove i rimborsi fossero consistenti la liquidità immessa sul mercato verrebbe riassorbita senza produrre effetti inflazionistici.

Due sono i problemi che tale manovra apre a livello politico. In primo luogo: quali opportunità produttive nuove e stabili si offrono ai capitali che rientrano o che possono venire dall'estero?

Sarebbe grave che si aprissero illusioni su una inversione di tendenza nella bilancia dei pagamenti nella più completa dimenticanza del peso della congiuntura e della manovra tecnica attuata; sarebbe ancora più grave che la DC vi cogliesse l'occasione per rinviare strumentalmente i problemi di fondo della lira. Ben difficilmente si potrà presentare nel futuro una situazione favorevole come l'attuale per affrontare i problemi degli sbocchi reali ai capitali di provenienza estera. Anzi dopo l'estate ove non si offrano opportunità nuove i capitali potrebbero riprendere la via dell'estero.

Vi è poi un secondo elemento di riflessione. Non vi è dubbio che la possibilità di sfruttare pienamente momenti congiunturali valutari viene a dipendere dalle fonti di creazione della moneta, cioè dal deficit pubblico. In altri termini, la Banca Centrale ha un margine di manovra tecnico definito dalla creazione di moneta del Tesoro. Ecco allora la riconferma che ove la spesa pubblica fosse qualificata e sotto il pieno controllo del Parlamento, ogni tre mesi, il Paese ne uscirebbe rafforzato anche sotto l'aspetto della sua capacità di manovra valutaria.

Da questo lato è necessario non un taglio indiscriminato al di fuori e prima di un programma delle voci di spesa di questo o quel ministero (come sembra stiano facendo gli esperti economici dc) bensì occorre una selezione da parte del Parlamento di tutte le leggi di spesa finora approvate secondo i criteri di priorità di un programma concordato tra le forze politiche.

In sostanza in tutti i comparti dell'economia si dimostra che la stessa possibilità di sfruttare appieno la congiuntura viene a dipendere dalla stessa soluzione dei problemi strutturali e non viceversa. «Il viceversa» serve solo a nascondere proposte politiche discriminatorie nei confronti del PCI.

Gianni Manghetti

In assenza di una strategia di politica industriale

La ripresa accentua gli squilibri anche sul piano delle tecnologie

Un esempio di contraddizione: le innovazioni FIAT e l'affossamento di produzioni strumentali avanzate all'Olivetti - Maggiore impegno di aziende ed artigiani dove c'è un grado più elevato di integrazione produttiva e di organizzazione sociale

E' un po' come il gioco dell'oca: chi si trova in una certa casella va avanti di tante caselle quante gli toccano, chi invece si trova in un'altra casella arretra. Il tipo di ripresa che si è avuta in questi mesi ha favorito il cammino di alcuni settori e ha ulteriormente impacciato altri: e si tratta di una discriminazione più complessa, a volte più capricciosa di quanto possa apparire a prima vista. Si sarebbe magari potuto pensare che sarebbero andati avanti i settori più moderni, e nell'ambito di questi le aziende più efficienti, quelle che maggiormente si erano impegnate nell'ammodernamento tecnologico dei propri impianti, che avevano coraggiosamente imboccato la strada delle produzioni più nuove e avanzate. Si poteva, ancora, pensare che avrebbero reagito meglio e più rapidamente agli stimoli della ripresa le aziende di dimensione maggiore, magari quelle pubbliche, che nel corso dell'ultimo decennio hanno avuto il maggior onere di investimenti. Le cose invece spesso sono andate in tutt'altro modo.

Prendiamo ad esempio la FIAT: il grande guppo dell'auto ha messo in opera in questi mesi processi più avanzati di automazione nelle presse e nello stampaggio; ora alla catena di montaggio della 131 viene applicato il sistema «digitron»: il motore viene automaticamente portato sotto la scocca e qui la macchina a controllo numerico provvede agli allacciamenti; in reparti come la verniciatura si sperimentano metodi nuovi di lavorazione che consentano una semplificazione delle operazioni. Ma a poche decine di chilometri di distanza, a Ivrea, un'altra grande azienda, la Olivetti, tenta un'operazione che, a parere di tutti coloro che abbiamo consultato in proposito, è ispirata allo smantellamento premeditato del settore macchine a controllo numerico, che a giudizio delle organizzazioni sindacali sembra essere il risultato cui approderebbe il progetto di spostare queste lavorazioni da Ivrea a Marcianise.

Che rapporto c'è tra il fatto che nella stessa regione una grande fabbrica ricorre alle soluzioni più moderne per la ristrutturazione tecnologica interna, mentre un'altra tende a distruggere la propria capacità di produrre proprio quel tipo di macchinario? «*Nessuna* — ci ha risposto Ing. De Benedetti, nuovo co-amministratore delegato della FIAT, cui abbiamo rivolto la domanda — *c'è la differenza tra un'azienda che si spinge alla ricerca delle soluzioni tecniche più progredite e un'altra che per molti versi risulta decotta*». Non siamo d'accordo: un qualche rapporto ci deve pur essere.

Da una parte abbiamo la maggiore azienda italiana produttrice di automobili, di un bene cioè tecnologicamente abbastanza povero, per produrre il quale occorre una elevata quantità di mano d'opera a livello di qualificazione relativamente basso, che rivolge tutte le sue speranze agli spiragli che qua e là le si possono aprire nell'esportazione (vuoi per meriti propri, vuoi per la più o meno fortunata congiuntura del mercato in questo o quel Paese verso cui sono dirette le esportazioni, vuoi grazie alla svalutazione della lira) e che può — oppure in qualche misura è costretta, la cosa non cambia — ricorrere ai beni strumentali più sofisticati. D'altra parte un'altra azienda nazionale, che ha puntato in passato i propri investimenti alla produzione appunto di simili beni strumentali finisce per divenire «decotta». E' un esempio di contraddizione che si potrebbe agevolmente trasferire sul piano dell'impresa pubblica considerando le buone prospettive dell'Alfa Romeo da una parte e le difficoltà che si affacciano invece sui mercati internazionali — Paesi socialisti soprattutto e alcuni Paesi in via di sviluppo, tendenti sia gli uni che gli altri a rendersi indipendenti dalla dipendenza tecnologica — per una grande azienda produttrice di impianti industriali come la Innocenti S. Eustachio di Milano.

Anche negli altri settori questi mesi di ripresa vedono avanzare processi non univoci, a volte influenzati in modo decisivo da fattori che in qualche modo — e spesso in modo positivo — hanno condizionato la «spontaneità» economica.

Non è in genere il caso dell'industria pubblica che nello insieme si è rivelata incapace di governare e dare un segno di rinnovamento alla ripresa (è significativo, tra le regioni del triangolo industriale l'esperienza, il caso della Liguria la cui ossatura di grandi industrie a partecipazione statale ha attenuato nei mesi scorsi l'impatto della crisi, ma la lascia attualmente alla coda della ripresa; qualcosa di analogo sembra si sia verificato nel Veneto; ma è nel Mezzogiorno dove risulta più accentuato il contrasto tra manifestarsi — a livello nazionale — dei sintomi di recupero e situazione dell'industria pubblica e di quella sovvenzionata in genere). E' il caso invece di molte industrie minori e anche artigianali in quelle zone del Paese — l'Emilia soprattutto, o la Toscana — dove esiste un tessuto produttivo più articolato, un rapporto più equilibrato con l'agricoltura e tra settore e settore e una forte tradizione cooperativa e di organizzazione dei produttori. Qui si è anche investito. Molte delle piccole ceramiche con dieci-venti soci e magari 50-100 dipendenti si sono indebitate per comprare nuovi forni; le piccole aziende metalmeccaniche hanno dovuto darsi da fare per eliminare i punti di maggiore strozzatura, se non per rammodernare gli impianti; e persino nel settore tessile, dove complessivamente al grande aumento della produzione e alla diminuzione degli occupati non ha corrisposto alcun miglioramento tecnologico ma solo più sfruttamento e più lavorazioni date all'esterno, qualche cosa è cambiato: la spinta all'organizzazione dei produttori ha modificato, in un modo che bisognerebbe ancora approfondire il volto stesso del lavoro a domicilio, dandogli un'articolazione che se non è ancora artigianato assomiglia sempre più a quest'ultimo

Ma anche nel caso del colosso FIAT, come dell'Alfa, della Breda Fucine e di molte altre grandi aziende le modificazioni tecnologiche non sono state affatto solo «spontanee». «*Gli investimenti* alla FIAT abbiamo cominciato a discuterli e a contrattarli — ci ricorda il compagno Paolo Franco, segretario della FLM di Torino — a partire dall'accordo del luglio di un anno fa che ha rappresentato per noi un vero e proprio salto qualitativo». Ma — gli chiediamo — le scelte della FIAT non sono state in un certo senso «autonome» condizionate dalla «spontaneità» della ripresa piuttosto che da questi accordi? «*Gli accordi sono andati avanti e sono intervenuti nei processi nuovi* — ci risponde Franco — *contrattazione interna, garanzia degli organici, accordi per la modificazione dell'organizzazione del lavoro hanno rappresentato un forte condizionamento in positivo, e come! Ma certamente il problema di fondo è un altro:* il fatto che qui non c'è nessuno che decide a livello governativo sulla direzione della politica industriale, *che non c'è ancora assolutamente niente che vada al di là della tradizionale politica degli incentivi*».

E questo è anche il nodo fondamentale che è emerso in tutti i colloqui che abbiamo avuto: da quello con i cooperatori emiliani, ai rappresentanti degli artigiani bolognesi, al titolare di un'impresa metalmeccanica di «servizio» ad altre aziende nella Valle di Susa che pure è coinvolto nell'«euforia» degli affari che riprendono a tirare ed è stato più che «tradizionale» nel riempire fino all'inverosimile i propri capannoni con le bobine di lamiera d'acciaio da sezionare («così *siamo più sicuri nelle consegne, e poi... sa, l'andamento dei prezzi*»), al presidente della Banca commerciale il quale rileva come il fatto che i clienti che avevano chiesto più alti tassi di interesse per i loro depositi e non l'hanno ottenuto, non li abbiano affatto ritirati, pur avendo minacciato di farlo, sia sintomo di incertezza nei loro investimenti. Il giudizio in definitiva, pur con accenti diversi è unanime: non vi può essere ripresa seria senza un'adeguata *politica economica*.

Siegmund Ginzberg

Riunito il consiglio agricolo

DOMANI LE DECISIONI CEE SUL DEPOSITO VALUTARIO

La RFT mette in discussione la richiesta italiana di prorogare per altri 3 mesi l'obbligo delle misure sulle importazioni, ma non sarà accolta l'obiezione di Bonn

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 19

La richiesta del governo italiano, avanzata nei giorni scorsi agli organi comunitari, di prorogari per altri tre mesi l'obbligatorietà del deposito infruttifero del 50 per cento sulle importazioni, già accettata in linea di massima dalla commissione esecutiva della CEE, è stata invece messa in discussione oggi dal governo federale tedesco.

Nella riunione del consiglio agricolo, in corso oggi e domani a Bruxelles, il ministro tedesco Ertl ha chiesto che dal deposito obbligatorio siano escluse alcune voci, in particolare la carne e il latte, che, vedi caso, interessano gli esportatori tedeschi e francesi e costituiscono una delle voci più pesanti del deficit della bilancia commerciale italiana. Le importazioni di carne, in particolare, vengono al secondo posto, dopo il petrolio, nel nostro passivo commerciale.

L'istituzione del deposito doveva servire, ed in parte è servita, a contenere tale deficit. Per questo il consenso della commissione a prorogare la misura è stato accolto come un aiuto al nostro paese nella disperata battaglia per il risanamento della bilancia commerciale. L'opposizione tedesca al mantenimento della cauzione per le voci di maggior peso nel deficit commerciale, dovrà essere ora esaminata di nuovo dall'esecutivo, cui spetta l'ultima parola nella controversia.

Pare che, comunque, la commissione sia decisa a non accogliere le obiezioni di Bonn e a prorogare la autorizzazione all'Italia. Tale decisione dovrebbe essere comunicata definitivamente dopodomani.

I nove ministri dell'agricoltura hanno poi discusso le conseguenze della siccità nelle campagne europee. Marcora ha denunciato le drammatiche perdite subite dall'Italia: il 50 per cento dei raccolti di foraggi, nell'Italia del Nord, sono andati perduti, aumentando così ancora di più la nostra già pesante dipendenza dalle importazioni, in un momento di vertiginoso aumento dei prezzi.

Per questo Marcora ha rinnovato la richiesta, già inoltrata nei giorni scorsi dal governo italiano, di un aiuto straordinario della CEE all'Italia, con la vendita ai prezzi di intervento di un milione di tonnellate di cereali foraggieri al nostro paese.

Il ministro francese Bonnet ha invece criticato aspramente, definendole «inumane» le proposte della commissione per ridurre la produzione di latte. In un momento in cui i contadini soffrono duramente delle conseguenze della siccità tali proposte costituiscono, ha detto Bonnet, una vera provocazione.

v. ve.

in breve

+31,6% FATTURATO IN APRILE

L'indice del fatturato dell'industria, espresso a prezzi correnti, nell'aprile 1976 è aumentato del 31,6 per cento rispetto all'aprile 1975. Il dato, definitivo, è stato calcolato dall'Istat. Nel periodo gennaio-aprile 1976 (cento giorni lavorativi di calendario) l'indice è aumentato del 23,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1975 (98 giorni lavorativi).

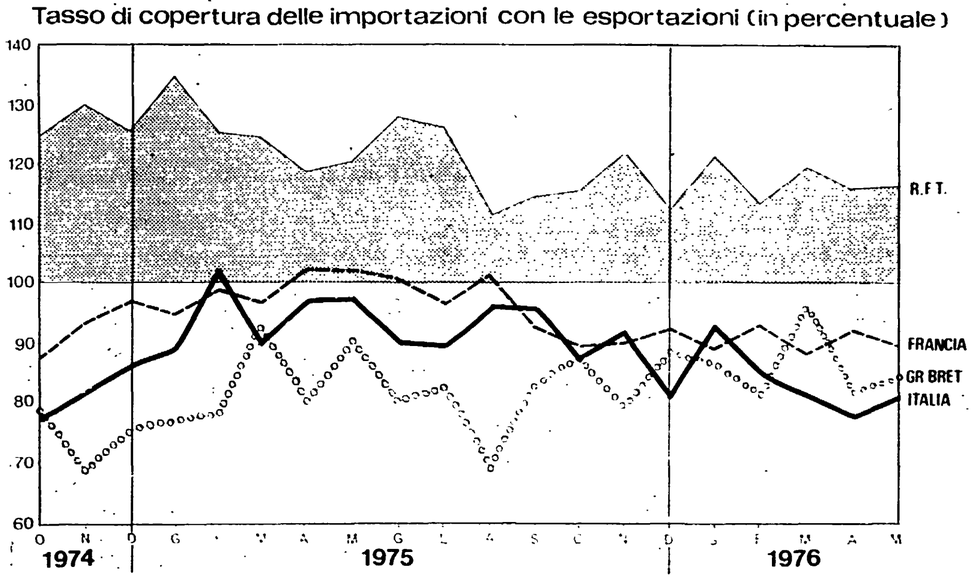
OGGI ASSEMBLEA DEL CNEL

L'assemblea del Cnel si riunisce oggi a Roma, a villa Lubin per esaminare il rapporto predisposto dall'Isco sull'evoluzione congiunturale dell'economia italiana nel periodo ottobre '75-maggio '76. Il rapporto sarà illustrato dalla direttrice dell'Isco dr.ssa Ipsevich e successivamente il vice presidente del Cnel, dr. Franco Simoncini, terrà la relazione generale.

ACCORDO MOSCA LIQUICHIMICA

Un accordo nel settore degli additivi per olii lubrificanti è stato firmato a Mosca dal viceministro dell'industria petrolchimica sovietica, Soboliev, e dal direttore centrale per la programmazione del gruppo Liquigas, Rossi, per la Liquichimica.

Tasso di copertura delle importazioni con le esportazioni (in percentuale)



Il grafico illustra un aspetto rilevante delle contraddizioni in cui si dibatte la «ripresa» economica anche nei paesi industrializzati in cui, a differenza di quanto avviene in Italia, essa si presenta apparentemente più solida. Restano elevatissimi gli squilibri dei conti e degli scambi con l'estero tra paese e paese che, insieme all'inflazione, rischiano di portare a nuovi travagli monetari e nuove strette, prima ancora che l'espansione possa riassorbire la recessione e la disoccupazione da essa ereditata. Il margine di copertura delle importazioni con le esportazioni rimane infatti attestato sul 120-115 per cento per la Germania federale e varia dal 90 all'80 per cento per la Francia, Gran Bretagna e Italia. Per il nostro paese in particolare, le ragioni di scambio con l'estero registrano un netto peggioramento rispetto agli altri principali paesi europei nei primi mesi di quest'anno.

PER IL MOMENTO RESTANO IMMUTATI

Tassi: le banche in posizione di attesa

Complessiva tenuta della situazione valutaria (lira e azioni) - Si registra un nuovo forte calo dell'oro

Si era creato, probabilmente in maniera immotivata, un certo clima di attesa attorno alla riunione di ieri dell'esecutivo della Associazione bancaria: non si escludeva infatti la eventualità di un ritocco dei tassi di interesse (sia quelli fatti pagare alla clientela per i prestiti ottenuti sia quelli pagati dalle banche ai clienti depositanti). La riunione, invece, si è risolta in un nulla di fatto: anche se molte aziende di credito hanno già proceduto, per proprio conto e nei momenti in cui era più tesa la situazione della liquidità, a ritoccare i tassi passivi, ieri ci si è limitati a una ricognizione della situazone di liquidità sul mercato ed è prevalsa l'opinione di rimanere in una posizione di attesa. Il costo del denaro — dunque — continua a restare alto e le spese ovviamente vengono fatte pagare innanzitutto agli enti locali (la cui drammatica situazione debitoria è stata denunciata con forti accenti proprio in questi giorni) e agli imprenditori minori. E ciò anche in presenza di una aumentata liquidità.

Nei giorni scorsi, l'aumento della liquidità è stato collegato all'aumento delle riserve valutarie connesso — a sua volta — all'afflusso di valuta nelle casse della Banca d'Italia. E non si era escluso che questo afflusso fosse legato al rientro di capitali esportati illegalmente, i quali, sulla base del decreto valutario dei mesi scorsi, devono essere riportati in Italia entro il 19 agosto. Il quotidiano della Confindustria ha tenuto però a ridimensionare la portata di questo «*rientro*»

Intanto la situazione valutaria è segnata da una complessiva tenuta: sia della lira, sia dei titoli azionari. La lira — dopo un lievissimo cedimento in mattinata — ieri si è mantenuta sui livelli già raggiunti venerdì scorso (837.875 ieri, 837.85 venerdì scorso). Di conseguenza, anche i tassi ponderati di svalutazione calcolati dalla Banca d'Italia sono rimasti pressoché invariati. Sul mercato azionario, in particolare a Milano non solo è stata elevata la attività di contrattazione, ma — tranne alcuni titoli (Lanerossi, Stet, Italsider) — si sono registrati generali rialzi.

Netti ribassi si sono invece registrati per il prezzo dell'oro: al fixing pomeridiano del mercato di Londra sono stati toccati 114,15 dollari per oncia rispetto ai 117,85 di venerdì ed ai 121,10 di giovedì: il prezzo di ieri equivale a poco più di 3000 lire per grammo. A Francoforte il metallo giallo ieri ha quotato soltanto 110,98 dollari per oncia (2960 lire al grammo), il minor prezzo toccato in Europa, ed uno dei più bassi dalla primavera del 1974.

Documento sulla ripresa

Pirelli: puntare tutto su nuove esportazioni

Preoccupate valutazioni della Comit sulle prospettive

Due documenti — di diversa provenienza, il primo la nota congiunturale trimestrale dell'ufficio studi della Banca Commerciale, il secondo, una nota congiunturale dell'Ufficio studi economici della Pirelli — intervengono nel dibattito economico con una serie di valutazioni sulla ripresa in atto.

La nota della Comit, pubblicata sull'ultimo numero del bollettino interno *Tendenze reali*, confermando la ripresa in atto, getta, nello stesso tempo, un avvertimento: «il mantenimento, nei prossimi mesi, di un tasso di crescita del 12% (ottenuto estrapolando l'evoluzione osservata da gennaio ad aprile) appare poco probabile. Invariata la struttura della domanda ed invariato il contenuto di importazioni della offerta interna, non potrebbero comunque essere evitati provvedimenti che avranno lo effetto di rallentare il livello di attività nel secondo semestre dell'anno». «La ripresa — continua *Tendenze reali* — contiene d'altronde in sé gli elementi della sua fragilità».

Dopo aver rilevato un aumento sensibile dei profitti lordi unitari, un aumento delle risorse nette importate, una crescita dei consumi finali delle famiglie, un aumento degli investimenti fissi lordi (appena dell'1,2%), un aumento medio dei prezzi al consumo pari al 25%, la nota termina osservando che «non si potrà sfuggire ad una politica di *stop and go*, con oscillazioni di ampiezza sempre maggiori e con periodi sempre più brevi, se non si agirà nel senso di una ristrutturazione simultanea della domanda e della offerta, *tale da ridurre la dipendenza complessiva del sistema dalle importazioni*».

Il documento della Pirelli è indicativo del modo in cui una parte della grande industria italiana guarda alle possibilità connesse alla ripresa produttiva. Per la Pirelli non vi è dubbio che la via maestra da intraprendere per trarre vantaggi duraturi dalla ripresa che si è avviata è quella del rilancio delle esportazioni (in modo da ottenere per questa via anche un allentamento del vincolo della bilancia dei pagamenti).

Nel documento della Pirelli si riconosce che «gli eventi cui ci si trova di fronte non consentono di scindere i problemi congiunturali da quelli strutturali: questi ultimi sono oramai così pressanti da rendere precario ed estremamente vulnerabile qualsiasi movimento di ripresa della domanda interna». La conclusione, però, è la seguente: «l'elemento chiave nella determinazione dell'andamento nei prossimi mesi è allora rappresentato dalla domanda estera, nella duplice funzione di sostegno dei volumi e di attenuazione del vincolo della bilancia dei pagamenti».

E più avanti il documento fa esplicito riferimento alla necessità di «elaborare una strategia che facendo leva sulle esportazioni, consenta di predisporre le condizioni per un riequilibrio nelle modalità di espansione del sistema economico italiano». La possibilità di una «significativa ripresa» della domanda interna viene «realisticamente» prospettata oltre il '77 dopo cioè che, attraverso l'aumento delle esportazioni, si sarà allentato il vincolo della bilancia estera e della inflazione. Il documento non si nasconde che questa strategia, che è di netta stabilizzazione, «comporta il superamento di grosse difficoltà sul piano economico e sociale», ma la ritiene senza alternative.

Lettere all'Unità

Non è sul fronte operaio che recupera la DC

Cara Unità,

esistono ancora gli operai democristiani? Mi sembra che l'interrogativo nasca leggendo le lettere che hai pubblicato su questo argomento, soprattutto quella del compagno dell'Ansaldo di Genova. Debbo dire che a me il lettore ligure è sembrato un poco sbrigativo. Anche a Genova esistono — magari certo in modo minore nelle fabbriche più politicizzate — operai iscritti alla DC, così come esistono dirigenti sindacali democristiani nella CISL. E questo il lettore Barisone lo sa benissimo. Ma il problema vero è capire se la DC il 20 giugno ha rafforzato oppure diminuito il proprio peso all'interno del mondo operaio. Io credo che questo peso sia diminuito. Se è vero come è vero che la DC — per usare le parole non sospette di Forlani — ha «mangiato i propri figli» alla maniera del conte Ugolino, intendendo per figli i partiti minori, allora bisogna trarne alcune conseguenze. Questi partiti minori — PSDI, PLI per non parlare del MSI — avevano le loro roccaforti elettorali nei ceti medi, professionisti, piccola borghesia. Qui — non sul fronte operaio — si è avuto il recupero della DC.

Non sono però nemmeno d'accordo con l'operaio di Brescia che sostiene in polemica con Benvenuto, che non bisognerebbe incalzare la DC. Ma come, chi se non la DC rischia di rendere ingovernabile il Paese, insistendo con caparbietà, sia pure addolcita da Zaccagnini, nel voler far resuscitare in qualche modo il centro-sinistra? Allorchè i sindacati pongono, come hanno fatto in questi giorni, tanto per fare un esempio, la necessità di mettere le mani nelle pastoie clientelari e antiproduttive delle Partecipazioni Statali contro chi vanno a cozzare se non contro il sistema di potere della DC? Questo bisogna dire chiaramente, con spirito unitario, anche ai lavoratori democristiani di Brescia.

NICOLETTA CHIZZOLI
(Milano)

I padroni tedeschi non li hanno lasciati partire

Caro direttore,

ho letto sull'Unità una lettera in cui l'on. Berlinguer ringrazia gli emigrati per lo apporto dato al PCI votandolo e contribuendo a quella avanzata in cui tutti speravamo. In verità io non merito di essere ringraziato dato che non vi ho partecipato. Deve sapere che dopo che in Italia facemmo fallire la legge truffa, fummo scaraventati fuori dai confini italiani. E io purtroppo con la mia famiglia, ora composta di sei persone adulte, non ho potuto votare. Però, questa riserva di voti deve fare riflettere certi politicanti incalliti, affogati nell'anticomunismo cieco, come Fanfani.

Ci hanno aperto le frontiere dandoci il viaggio gratis sulle ferrovie pur sapendo che molti padroni tedeschi — dato il disinteresse del governo dc — mai ci avrebbero lasciati partire pena la perdita del posto di lavoro; insomma, si sono fatti la faccia bella, molti treni sono rimasti in stazione, e le cartoline sono rimaste nella nostra tasca; certi voti di sinistra sono stati perduti e tanti di noi sono rimasti nelle fabbriche.

Siamo la massa più disagiata, più calpestata, più sfruttata. Dopo che sono state incassate le nostre rimesse, con quel denaro che abbiamo spedito ci siamo comperati una casa e oggi anche questa ci viene tolta col blocco dei fitti. Non sanno i governanti che quella casa fatta con stenti e sudore ci serve al nostro rientro almeno quando saremo in pensione?

Prego i deputati comunisti di interessarsi di tale questione che riguarda molti emigrati.

FRANCESCO RUSSO
(Gelsenkirchen-RFT)

I perchè della violenza nelle prigioni

Signor direttore,

si discute parecchio della violenza nelle carceri italiane, ove spesso si scatenano le forze della più bassa e cieca follia criminale, con accoltellamenti e, a volte, morti. Per diretta esperienza posso dire che tanti episodi di violenza sono dovuti al modo bestiale in cui sono fatti vivere ancora i detenuti; ma tante volte essi accadono perchè certi personaggi mafiosi cercano di imporre il loro predominio sugli altri carcerati, in ragione del fatto che gli viene data carta bianca dai dirigenti stessi del carcere.

Spesso, alcuni sottufficiali investiti di incarichi importanti, naturalmente con il consenso tacito dei direttori carcerari, avallano se non proprio ordinano prepotenze, angherie, aggressioni, pestaggi da parte di gruppi delinquenziali mafiosi contro detenuti che manifestano atteggiamenti di critica democratica e di requisitoria alla gestione del carcere. Questa è la genesi del settanta per cento dei casi di violenza nelle prigioni italiane.

P. O.
(Roma)

Libri e opuscoli per le sezioni del Mezzogiorno

CIRCOLO della FGCI, presso sezione del PCI, Bovalino Marina (Reggio Calabria): «*Dopo aver svolto un intenso lavoro questo inverno nelle scuole e poi durante la campagna elettorale — che ha visto il PCI vittorioso anche in una zona bianca come la nostra — sentiamo la grossa esigenza di mettere su una biblioteca. E' l'esigenza nostra di poter essere preparati politicamente e culturalmente, per tessere un sempre più vasto discorso con gli altri. Per questo chiediamo ai compagni di inviarci libri, opuscoli, documenti, ecc.*».

SEZIONE del PCI «A. Gramsci», viale Mellusi traversa due Pini, Benevento: «*Anche qui il 20 giugno vi è stata un'avanzata del PCI di ben 9 punti rispetto al '72 e di 5 punti rispetto al '75, superando così per la prima volta la barriera del 20 per cento. Questo ci riempie di soddisfazione, ma nello stesso tempo ci impone compiti più pesanti e impegnativi, per affrontare i quali occorre una preparazione sempre maggiore. A questo proposito abbiamo pensato di formare una biblioteca di sezione, per cui domandiamo di inviarci libri*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Filomeno STARNINO, Caserta; Alberto CALEGARI, Mairano di Casteggio; Nicolò NOLI, Genova; Bruno SPADARO, Trieste; Battista PIAZZANO, Genova-Pegli; Francesco CASSOLA, Pavia; Paolo CONTIS, Furtei; UN GRUPPO di pensionati statali del ministero della Difesa, Sassari; Ezio SQUILLACE, Lugano; Francesco PARODI, Genova; Giuseppe CULASSO, Saluzzo («*L'Ufficio del Tesoro mensilmente invia ai pensionati dello Stato il mandato di pagamento della pensione con annesso tagliando con l'indicazione dell'importo dettagliatamente specificato che egli si trattiene. La Previdenza sociale invece non manda niente, per cui l'interessato si reca all'Ufficio postale per ritirare l'importo su di un foglio che egli firma ma che rimane all'Ufficio, mentre a lui non resta alcuna documentazione*»).

M.G., Putignano («*Il problema più urgente per uscire dalla crisi — anzi, per non aggravarla — è quello di provvedere a dare più denari a chi li spende per mangiare e per vestirsi*»); Natalia FERRARI DEIDDA, Popiglio («*Non sono una professoressa, ma una compagna con appena la terza elementare, e da pochi mesi rientrata in Italia dopo lunghi anni di emigrazione; e dico di aver pianto di gioia alla vista del compagno Ingrao eletto presidente della Camera, interprete di milioni d'italiani consapevoli e uniti per una vera democrazia*»); Angelo VITALE, Brescia (in una nota lunga e argomentata contesta la «ricetta di pronto soccorso» del dott. Carli e scrive: «*Lo scritto rammenta, col ricorso ai numeri, la tattica di Giolitti alla Camera, quando con statistiche alla mano imboniva gli italiani*»).

Antonio D'ETTORRE, Terracina («*Sono un operaio di un'industria del mobile. La nostra categoria — circa 400 mila lavoratori — è in lotta per il rinnovo del contratto nazionale ma noto che l'Unità ci trascura. Sarebbero opportune note documentate sull'andamento delle trattative e articoli per illustrare i punti qualificanti della nostra piattaforma*»); Antonio SANELLI, Toronto-Canada (ha 67 anni, è nato in provincia di Pescara e ha sempre combattuto per la causa della libertà e del socialismo prima contro il fascismo e poi contro Scelba; poi ha dovuto emigrare con la sua famiglia. Esprime il plauso per il grande successo elettorale del PCI e allega un assegno di 10 dollari per l'*Unità*).

Corrado CORDIGLIERI, Bologna («*Vorrei pubblicamente ricordare l'amico bolognese, partigiano in Grecia, Nello Chiodini, classe 1919, deceduto nei giorni scorsi per un feroce e spietato morbo*»); Beatrice DE SANTIS GRANERO, Torre Pellice («*Il PCI, dopo il risultato del 20 giugno, ha dimostrato che deve andare al governo. Questa è anche la richiesta di molti contadini con i quali ho avuto occasione di parlare: essi infatti, sono stufi e arcistufi di vedersi succhiare il sangue per colpa della DC*»); F.B., Pavia («*Di questa scuola si dice di tutto, che si studia poco, che si contesta troppo, che è troppo permissiva. Ma non si parla delle gravi responsabilità degli insegnanti che spesso e volentieri agiscono in modo dispotico, senza sentire il parere di genitori e studenti*».

— COLLETTIVO EMILIO LUSSU (Cagliari): «*Siamo impegnati nella raccolta di tutti gli scritti del grande antifascista e democratico scomparso lo scorso anno; rivolgiamo vivo invito a quanti sono in possesso di sue lettere e di documenti che lo riguardano, affinché vogliano inviarne copia fotostatica presso il dott. Giuseppe Caboni, via Bandello 17, 09100 Cagliari*».